

NELLA “VIENNA ROSSA”, A LEZIONE DI SOCIALDEMOCRAZIA

pubblicata da [Nicolino Corrado](#) il giorno mercoledì 21 marzo 2012 alle ore 23.52 ·

La visita a Vienna organizzata dai Comitati Regionali Lombardi del PSI e della Federazione Giovanile Socialista, dal 9 al 12 marzo, è stata l'occasione per toccare con mano una delle esperienze più significative del movimento socialista internazionale.

Il Partito Socialdemocratico Austriaco (*SPO: Sozialdemokratische Partei Osterreichs*), costituito nel 1888, ha impresso la propria impronta nella storia, nell'organizzazione sociale e nell'urbanistica del paese, come abbiamo verificato visitando le realizzazioni urbanistiche di *Das Rote Wien* (La Vienna Rossa), l'amministrazione socialista che gestì ininterrottamente il Comune di Vienna dal 1918 al 1934, l'anno del colpo di stato da parte degli austro-fascisti di Dollfuss. Dopo la Prima Guerra Mondiale, nel 1919, i socialdemocratici vinsero le elezioni comunali e Vienna si trovò ad essere la prima grande capitale europea governata da una maggioranza assoluta socialista.

Dopo la sconfitta, a Vienna c'era una situazione abitativa disastrosa: gran parte della popolazione viveva in condizioni malsane e di sovraffollamento. Inoltre, l'economia era afflitta dall'iper-inflazione post-bellica. L'amministrazione socialista dispose dapprima il blocco dei fitti e degli sfratti, quindi varò un gigantesco piano di edilizia pubblica, attraverso una politica di acquisizione di terreni che nel 1929 portò il demanio comunale a raggiungere il 30% della superficie complessiva della città.

A questo grande progetto diedero il loro contributo molti architetti che erano stati allievi di Otto Wagner, il fondatore dello *Jugendstil*. Non bisogna dimenticare, infatti, che la “Vienna Rossa” nasce in un ambiente artistico e culturale eccezionale. In quegli anni a Vienna vivevano e operavano personalità come Gustav Klimt, Oskar Kokoschka, Sigmund Freud, Gustav Mahler, Arthur Schnitzler, Stefan Zweig, Hans Kelsen, solo per fare qualche nome.

Il modello urbanistico scelto fu quello tradizionale dell'*hof* (= corte), trasformato però in complesso attrezzato di negozi e servizi, costruito non al di fuori ma all'interno della città ottocentesca. Infatti, l'edilizia popolare della “Vienna Rossa” si sviluppa nel tessuto urbano preesistente, ma se ne differenzia per la struttura e per lo stile, quasi a dare una rappresentazione visiva del riformismo socialista che, senza rotture negative del passato, avanza gradualmente verso forme più avanzate di convivenza sociale. L'area occupata dalle costruzioni non oltrepassa mai il 50% della superficie dei lotti, lasciando quindi molto spazio a cortili e giardini. Gli *hof* sono dotati al loro interno di servizi collettivi integrati: scuole, biblioteche, nidi d'infanzia, lavanderie pubbliche, ambulatori medici.

Sulla facciata di ogni quartiere popolare costruito dalla Municipalità di Vienna campeggia la scritta rossa “*Erbaut Von Der Gemeinde Wien Aus Den Mitteln Der Wohnbausteuer in den Jahre...*” (Costruito dal Comune di Vienna con i proventi della tassa sulle costruzioni negli anni...). Le politiche abitative furono finanziate dalla tassa sulle costruzioni, istituita nel 1923, il cui gettito era interamente destinato all'edilizia pubblica. L'amministrazione comunale garantiva attraverso una particolare gestione degli affitti l'accesso alla casa ad ampie fasce di popolazione e non solo alle fasce più deboli. La gestione locale di parte delle imposte - Vienna è contemporaneamente Municipalità (*Gemeinde*) e Stato-regione (*Land*) - permetteva all'ente pubblico più vicino ai cittadini di intervenire in maniera così incisiva nella costruzione della città.

Molti *hof* sono dedicati a personalità della democrazia e del socialismo non solo austriache, ma di tutto il mondo, i cui nomi risaltano in scritte rosse sulle facciate degli edifici: Karl Marx, August Bebel, George Washington... Ci siamo commossi di fronte al “*Matteotti-hof*”, costruito nel 1927 su progetto di Heinrich Schmid e Hermann Aichinger, che ricorda il nostro Giacomo Matteotti, e ci siamo raccolti in silenzio di fronte al bassorilievo in bronzo che lo raffigura. Abbiamo visitato il “*Reumann-hof*”, costruito nel 1924 sotto la direzione di Hubert Gessner, dedicato al primo *burgermeister* (=sindaco) socialista di Vienna, Jakob Reumann, eletto alla carica nel 1919, la cui statua campeggia nel cortile. Come ricorda la lapide posta alla base del monumento, questo luogo, il 12 febbraio 1934, fu l'ultimo punto di resistenza dello *Schutzbund* a cadere sotto i colpi di cannone e l'attacco congiunto di esercito, polizia e bande para-militari agli ordini di Dollfuss. Lo *Schutzbund* era la milizia armata che il partito socialdemocratico fu costretto a costituire per difendersi dalla violenza organizzata degli austro-fascisti. Quell'episodio chiuse la guerra civile, uccidendo in un colpo solo la democrazia e il socialismo in Austria.

Abbiamo terminato questo percorso lungo la *Ringstrasse des Proletariats* (*Ring* - la circonvallazione elegante e monumentale che circonda il centro di Vienna - del proletariato) all'imponente “*Karl Marx-hof*”, progettato da Karl Ehn e terminato nel 1930, uno dei più grandi tra questi complessi residenziali - è lungo quasi un chilometro ed è l'edificio più lungo al mondo. La costruzione che sovrasta la *Platz der 12 februar* (una piazza così chiamata in memoria del già ricordato e sanguinoso 12 febbraio del 1934) è ornata da quattro grandi statue, opera dello scultore Josef Riedl, che rappresentano la Libertà, l'Assistenza, l'Informazione e l'Educazione Fisica, alle quali fa da contrappunto in basso, al centro della piazza, una scultura in bronzo raffigurante il *samann*, un giovane seminatore, simbolo di ciò che ritenevano di essere i politici e gli architetti de “La Vienna Rossa”. Il complesso comprende circa 1400 appartamenti, ognuno dei quali ampio dai 30 ai 60 metri quadrati, che davano e danno tuttora alloggio ad oltre 5.000 persone. Soltanto il 18% dei 156.000 metri quadrati è coperto da cemento, tutto il

resto sono giardini e parchi.

Tra il 1923 e il 1934 l'amministrazione socialista realizzò a Vienna circa 64.000 appartamenti che diedero finalmente un alloggio dignitoso al 10% degli abitanti della città.

"La Vienna Rossa" è un grandissimo esempio della funzione sociale dell'architettura, che stabilisce un perfetto rapporto tra il privato e lo spazio pubblico.

Otto Bauer, *leader* della socialdemocrazia austriaca e teorico dell'austromarxismo, diceva che il concetto di "Vienna Rossa" fondeva "una sobria *realpolitik* con un entusiasmo rivoluzionario".

Ci siamo recati quindi sul *Ring*, al Parlamento austriaco, uno splendido edificio in stile "storicista", che ha come modello i templi dell'antica Grecia, "la culla della democrazia".

Fu progettato dall'architetto danese Theophil Hansen e fu terminato nel 1884 per ospitare il *Reichsrat*, il primo parlamento dell'Austria imperiale. Qui, nel 1918, fu deciso il passaggio dalla monarchia alla repubblica; qui, nel biennio 1919-1920, l'assemblea costituente elaborò la Costituzione federale che ancor oggi è la norma fondamentale della Repubblica austriaca. Dal 1920 - eccetto gli anni dal 1934 al 1945, gli anni della dittatura austro-fascista e dell'*Anschluss*, l'annessione alla Germania nazista - questo edificio è la sede del *Nationalrat* (Consiglio Nazionale), 183 membri eletti a suffragio universale, che ha la più ampia potestà legislativa, e del *Bundesrat* (Consiglio federale), 62 membri nominati dai consigli dei *Land*, gli stati-regione) dai poteri limitati agli interessi degli stati-regione, in una classica situazione di "bicameralismo imperfetto". Nella sala storica abbiamo ammirato i marmi, le decorazioni, le sculture e il tetto a vetrata, e ci siamo fermati con deferenza di fronte ai seggi occupati all'epoca del parlamento imperiale dal democristiano Alcide De Gasperi e dal socialista Cesare Battisti.

Poi, guidati dalla nostra compagna Pia Locatelli, presidente dell'Internazionale Socialista Donne, siamo stati ricevuti da Barbara Prammer, presidente del *Nationalrat* ed esponente di punta del partito socialdemocratico, alla quale abbiamo donato una bandiera del PSI firmata da tutti noi, e da Karl Duffek, direttore della prestigiosa fondazione di studi della SPO, il *Renner Institut*. Ci è stata spiegata la situazione politica austriaca che vede al governo una "grande coalizione" tra socialisti e popolari, insidiata però dal crescere dei partiti xenofobi di destra, nati soprattutto come reazione al fenomeno dell'immigrazione. Nella SPO c'è stato un prolungato e ampio dibattito su questo problema. C'era chi riteneva che per gli immigrati si facesse troppo poco e chi era convinto, invece, che per essi si facesse troppo, alimentando il malcontento degli elettori. Le due opinioni allo stato attuale si sono reciprocamente annullate, ed ha pesato anche il timore che, prendendo misure di contenimento dell'immigrazione, la socialdemocrazia fosse posta dall'opinione pubblica sullo stesso piano delle forze di destra.

Ci siamo quindi recati all'EGA, il centro di informazione, sostegno e ritrovo delle donne socialdemocratiche viennesi, nella *Windmuhlgasse*, dove si celebrava la Festa della Donna. Qui ci hanno accolto con calore Renate Brauner, vice sindaca di Vienna e responsabile delle donne socialdemocratiche della città, e lo *staff* delle sue collaboratrici, tra cui tre assessore, a testimonianza del peso che le donne hanno raggiunto nel partito socialdemocratico e nella politica austriaca. Siamo stati messi al corrente delle realizzazioni sociali a sostegno della famiglia e delle donne realizzate da una municipalità governata da quarant'anni dalla socialdemocrazia, costretta alla coalizione con i verdi soltanto da poco tempo, dallo sfavorevole risultato delle elezioni amministrative dell'autunno 2010. A Vienna non ci sono lamentele contro l'imposizione fiscale, come succede invece da noi, perché le strutture pubbliche offrono molti servizi ai cittadini, e tutti di alta qualità, il che determina una generale soddisfazione per come viene utilizzato il denaro prelevato dal fisco ai privati.

Così è terminata la nostra visita a Vienna che ci ha fatto conoscere un'esperienza socialista non declamatoria, non utopica, o peggio, rivoluzionaria a parole ma dedita nei fatti al piccolo cabotaggio, ma un'esperienza socialista di gestione pragmatica del potere a vantaggio delle persone, proprio perché guidata da alti ideali.

Nel decidere di continuare per il futuro la "scuola di socialdemocrazia", così necessaria alla sinistra italiana, tutti noi partecipanti ci siamo dati appuntamento all'anno prossimo per un altro viaggio, stavolta con destinazione Berlino, per conoscere da vicino la SPD, la socialdemocrazia tedesca.

Un particolare ringraziamento va al segretario regionale del PSI lombardo, Santo Consonni, e all'infaticabile giovane compagna Sara Pasquot, senza i quali questo viaggio non sarebbe stato possibile.

Nicolino Corrado